



Emanuela Delle Grottaglie

Pezzi di carne

Fin dal *Cantico dei Cantici*, l'analogia tra donna e cibo è tema esplicito della storia della cultura occidentale di derivazione giudaico-cristiana.

Si legge, ad esempio, nel capitolo quarto:

[...] *Quanto sono soavi le tue carezze,
sorella mia, sposa,
quanto più deliziose del vino le tue carezze.*
L'odore dei tuoi profumi sorpassa tutti gli aromi.
*Le tue labbra stillano miele vergine, o sposa,
c'è miele e latte sotto la tua lingua
e il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano.*
*Giardino chiuso tu sei,
sorella mia, sposa,
giardino chiuso, fontana sigillata.*
*I tuoi germogli sono un giardino di melagrane,
con i frutti più squisiti,
alberi di cipro con nardo,
nardo e zafferano, cannella e cinnamomo,
con ogni specie d'alberi d'incenso;
mirra e aloe
con tutti i migliori aromi [...].*

Ed ancora, nel settimo capitolo:

[...] *Il tuo ombelico è una coppa rotonda
che non manca mai di vino drogato.*
*Il tuo ventre è un mucchio di grano,
circondato da gigli.*
[...]
*Quanto sei bella e quanto sei graziosa,
o amore, figlia di delizie!*
*La tua statura rassomiglia a una palma
e i tuoi seni ai grappoli.*
*Ho detto: "Salirò sulla palma,
coglierò i grappoli di datteri;*

*mi siano i tuoi seni come grappoli d'uva
e il profumo del tuo respiro come di pomi".*
[...]

Il corpo della donna si fa frutto da gustare, fonte di inebriante godimento e appagamento sensuale, alimento seducente. Nel *Cantico dei Cantici* la donna non è solo come se fosse cibo, ma diviene il cibo.

Agli albori del pensiero filosofico occidentale, una conseguenza negativa di questa corrispondenza tra la donna e gli alimenti, è stata la svalutazione del cibo, dell'appetito e del senso del gusto, poiché assimilabili alla sfera della corporeità e del femminile. Dalle teorie filosofiche antiche, facenti capo soprattutto a Platone ed Aristotele, abbiamo ereditato una graduatoria che separa i sensi alti (vista e udito) dai sensi bassi (tatto, odorato e gusto).

In base a questa graduatoria, il gusto appare senso umile, in quanto non gli si riconosce nessuna esperienza di conoscenza, e senso carnale e fisico, in quanto, per esercitarlo, si devono mettere in bocca le cose, masticarle, farne poltiglia, deglutirle: funzioni volgarissime per una mente che si emancipa dalla finitezza del corpo e per una ragione che si riscatta dall'inganno dei sensi.

La donna, che viene tradizionalmente ritenuta mero "nutrimento corporale" da parte dell'uomo e vittima passiva dei propri appetiti, rimane ancorata ad una svalutazione ancora più marcata.

Nel corso del XVII secolo, l'opposizione gerarchizzata tra sensualità e ragione, tra fisico e spirituale, tra istinti e coscienza, si approfondisce ancora di più: in questo gioco delle inconciliabili antitesi, la donna, così come il cibo e tutto quello che ha a che vedere con gli appetiti, viene schierata con



quel polo che contrassegna il negativo, l'inopportuno, l'ignobile.

Interviene, prontamente, la teologia, diagnosticando suddetta "infermità" e caldeggiando opportune terapie: solo disciplinando, controllando, ed eventualmente mortificando il corpo, la donna potrà salvarsi da questo suo connaturato stato d'inferiorità. Con il tempo, quegli stessi impavidi uomini che tentavano d'assoggettare ad un costume alimentare maschilista l'imbarazzante femmina, si sono ritrovati terrorizzati dalla potenziale donna-mantide¹.

Nell'immaginario maschile, sia in età medievale che in epoca moderna, la visione erotico-nutritiva della donna si rovescia spesso nel suo contrario creando, non solo rappresentazioni di streghe e incantatrici, ma anche di mangiatrici di uomini e vampire.

«[Il] timore del femminile, proprio di molte culture antiche e moderne, si riflette in un gran numero di credenze, di prescrizioni, di tabù. Molti fra questi si incarnano in una figura dai lineamenti variabili da cultura a cultura e tuttavia quasi universalmente diffusa: quella della strega»².

La storia dell'immaginario collettivo vede le donne protagoniste di intricati e occulti riti di seduzione; pozioni magiche, ricette miracolose, polverine velenose versate di nascosto nelle bevande di malcapitati e ingenui uomini erano usate per attrarre e incantare e per conservare, interrompere, rifiutare una relazione.

Le donne, che agendo in cucina erano, non solo in grado di sfamare la famiglia, miracolosamente con poche risorse, ma capaci anche di prendersi cura dei malati con prodigiosi brodi ricostituenti, o di assopire i desideri di uomini insistenti ma nient'affatto amati, o di stimolare focosi abbracci di giovani amanti attraverso infusi e afrodisiaci, venivano accusate di stregoneria.

La strega costituisce «[una] figura simmetrica e opposta rispetto a quella della don-

na di buoni costumi che l'ordine maschile vuole regina della casa, madre e non amante, immagine rassicurante di un femminile che ha rimesso il controllo del suo corpo nelle mani di un ordine sociale di segno risolutamente maschile. Che riserva al femminile pochi ruoli strettamente complementari: donna di casa, strega o al massimo quella mediazione tra le due figure che è la befana, versione buona della strega, ma troppo simile alla sua malvagia omologa per non risvegliare i fantasmi di una femminilità paurosa e inquietante. Tuttavia ogni angelo del focolare cova sotto la cenere la scintilla di una possibile regressione: in ogni donna c'è una strega potenziale, dicevano concordemente gli inquisitori, ma anche il senso comune. Questa natura infida della donna, di una sua debolezza di fronte alle tentazioni [...] ha contribuito storicamente a legittimare sul piano simbolico l'esclusione femminile dalle funzioni di comando, in cucina come altrove»³.

Gli interventi che concernono l'educazione alimentare delle donne si fanno più urgenti con l'avvento del femminismo ottocentesco: esso, infatti, colpirà in maniera decisa le strutture culturali e psicologiche del sistema di potere patriarcale e metterà in crisi l'immagine della donna sottomessa ed inferiore all'uomo. Le certezze dell'identità maschile, radicate anche nella cultura alimentare, riceveranno potenti scossoni.

La modernità non si libererà degli «stereotipi che i secoli precedenti formulavano in termini religiosi»⁴: anomalie del carattere quali la volubilità, la vanità e la superficialità connaturate al genere femminile, saranno giustificate nella logica razionale della psicologia nascente. La cultura positivista ribadisce "scientificamente" l'inferiorità naturale della donna che è fondamentalmente, debole, priva di virtù intellettuali e morali: il suo unico ruolo è quello di angelo tutelare della famiglia. La castità, la fragilità, la passività, l'ubbidienza, il sacrificio, sono le virtù su cui si modella l'immagine della donna offerta al consumo collettivo. L'uomo, scorgendo nella ribellione femminile un attacco all'integrità del proprio io, vede l'immagine della donna sdoppiarsi: alla figura verginale si affianca quella demoniaca.

¹ [...]L'accoppiamento delle mantidi è caratterizzato da [cannibalismo](#) post-nuziale: la femmina, dopo essersi accoppiata, o anche durante l'atto, divora il maschio partendo dalla testa mentre gli organi genitali proseguono nell'accoppiamento. Questo comportamento è dovuto al bisogno di proteine nella rapida produzione di uova[...].

http://it.wikipedia.org/wiki/Mantis_religiosa

² NIOLA M., *Si fa presto a dire cotto*, il Mulino, Bologna 2009.

³ Ibidem.

⁴ Ibidem.



«Gli stessi uomini che temevano le capacità femminili in cucina dettavano regole di comportamento che prevedevano per le donne pasti separati e comportamenti misurati a tavola, pena l'inaffidabilità»⁵.

Il controllo sulle modalità di accesso alla mensa rappresentano il disperato tentativo della società maschilista di non farsi mangiare dalla "mantide", battendola sul tempo: fagocitandola in un complesso gioco di norme e divieti di tutto ciò che risulta essere "naturalmente" disdicevole per le donne dai buoni costumi. La donna, ancora, è il cibo.

Penso, oggi, ad alcuni spot televisivi in cui questa equivalenza risulta eclatante.

Rocco Siffredi, osannato pornostar, pubblicizza una nota marca di patatine in busta: "Io di patate, ne ho viste tante... Non ce la faccio a stare senza: le ho provate tutte! Americane, tedesche, olandesi, grandi e piccole, con la sorpresa: le prendevo così... senza tanti complimenti, anche tre alla volta, ma nessuna è come questa! Fidati di uno che le ha provate tutte..." . Valeva la pena riportare il testo integralmente; superfluo descrivere in che scenario si gira la geniale reclame.

Delle altre pubblicità, quelle che reclamizzano una fra le più consumate marche di yogurt, hanno come slogan: "Fate l'amore con il sapore". In uno di questi, in particolare, due aiutanti giovanotti (completamente nudi) fanno volteggiare a destra e a sinistra, avanti e indietro, una donna (nuda anche lei), responsabile della visione che sta vivendo per avere assaggiato un cucchiaino della erotica crema. I volteggi a cui la donna si immagina passivamente di essere sottoposta, richiamano ben altre acrobazie, direi più di matrice "kamasutrica". Ipocrita, a questo punto, da parte del regista, avere usato la tecnologia per cancellare capezzoli e peli pubici del trio in amplesso.

La donna è il cibo.

Agli ultimi MTV Video Music Awards Lady Gaga, cantautrice statunitense molto in voga in questo momento, ha ritirato il suo premio con un vestito composto da bistecche di carne argentina: 20 kilogrammi di tagli di prima scelta. Senza tanti complimenti, ha avuto l'ardire di sbatterci davanti

agli occhi, ed al naso, che lei "non è solo un pezzo di carne".

Voglio citare il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, in occasione del convegno "Donne in Tv e nei media: un nuovo corso per l'immagine femminile", ha inviato lo scorso aprile, al Presidente del Comitato per le Pari Opportunità, Mirella Ferlazzo, questo messaggio: «Mi fa piacere rinnovarvi l'augurio di riuscire a raggiungere un obiettivo che - come sapete - condivido. Mi riferisco al rispetto che le donne devono esigere in ogni ambito: nella famiglia, nella scuola, sul luogo di lavoro, in politica. E' questo il richiamo che ho rivolto in occasione della cerimonia dell'8 marzo di quest'anno al Quirinale dedicato alle donne di domani, sollecitando le adolescenti che si apprestano ad entrare nell'età adulta a esigere il rispetto della loro dignità di donne. L'impegno a rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, contenuto nell'articolo 3 della nostra Costituzione, così come la richiesta rivolta dall'articolo 117 alle leggi regionali di rimuovere ogni ostacolo che impedisce la piena parità tra donne e uomini, si riferiscono ovviamente anche al diritto ad ottenere uguale rispetto e dignità per i cittadini di entrambi i sessi. È evidente che la comunicazione di un'immagine della donna che risponda a funzioni ornamentali o che venga offerta come bene di consumo offende profondamente la dignità delle donne italiane. Non solo: questo stile di comunicazione nei media, nelle pubblicità, nel dibattito pubblico può offrire un contesto favorevole dove attecchiscono molestie sessuali, verbali e fisiche, se non veri e propri atti di violenza anche da parte di giovanissimi. Non intendo entrare nel merito degli strumenti pratici da voi proposti, ma è certamente importante che si ponga un argine a questo dilagare della tendenza alla sottovalutazione o all'aperto disprezzo della dignità femminile, educando fin dall'infanzia i giovani al rispetto delle donne, le ragazze a pretenderlo e ancor di più i ragazzi a esprimerlo»⁶.

Un'unica incertezza: non mi convince Lady Gaga che si autoproclama emblema di questo impegno.

⁵ MUZZARELLI M.G., RE L., *Il cibo e le donne nella cultura e nella storia. Prospettive interdisciplinari*, CLUEB Editori, Bologna 2005.

⁶ http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/politica/2010/04/15/visualizza_new.html_1762689356.html